



Lettera pubblica a Vittorio Sgarbi

Caro Vittorio,

ho deciso di scriverti queste righe via mail provando disgusto nell'utilizzo del mezzo dal momento che pienamente condivido (come sempre...) la definizione con la quale Pier Paolo Pasolini, appena conosciuto il neonato computer (USA, anni '70) prodromicamente definì quel mezzo come "tecnofascismo", nonché avvertendo io stesso internet/la rete probabilmente tra i vari mezzi di comunicazione come il più subdolo, manipolato, manipolatore dunque "stupido" (stupidità contagiosa se assiduamente frequentata).

Ma, dopo la nostra breve telefonata, conoscendo le Tue "isolate" idee esposte in merito Covid-19/Coronavirus, rompo gli indugi e decido di scriverti questa lettera, non casualmente pubblica.

Sai, ormai da qualche anno sono considerato in ambito artistico autorevole "voce pasoliniana": ritengo immeritatamente.

Conversamente, invece, motivatamente credo che la mia intera persona non riesca ad eguagliare il valore di una sola "formazione tricologica" del pube di Pier Paolo Pasolini, uomo infinito che, pertanto, "doveva" morire.

Pareri di esponenti dei settori politico, giudiziario/legale, artistico, sindacale mi lusingano affermando questa mia "pasolinianità" (purtroppo inalienabilmente per me scomoda, desolante, feroce, disamorante, foriera di solitudine e costanti venti contrari battenti sul mio viso): è per questo motivo che, con un abbraccio di condivisione, Ti scrivo confidandoTi quanto segue.

Ho continui conati di vomito.

Per questo senso di "paura" dilagante in questo momento, non nego, difficile, ma non quanto descritto e percepito, ho continui conati di vomito.

"Difficile" certo perché "viroso" affrontata e gestita con comportamenti/Decreti/decisioni/normative/affermazioni/imposizioni/restrizioni impauriti, inadempienti, arroganti, naufraganti, totalitaristici, miopi, altalenanti, contraddittori, illogici perché indotti da paura e disagio ignari, presuntuosi, inconsapevoli.

Il Diktat chiudere tutto: lavoro, attività umane, genti, emozioni, culture, chiudere la vita per vivere... è falso!

La sua imposizione risulta ancora più inaccettabile e nauseante in quanto non dichiara "umanamente" (ma "colpevolmente") la totale confusa ignoranza e inadempienza organizzativa,

sanitaria, politica, istituzionale, reattiva. E' dunque allora più facile, conveniente incutere la paura, il terrore, adottare come padre padrone impotente ma che agisce a fini benefici (?) restrizioni fuorvianti, prevaricatrici, incostituzionali (che meriterebbero, quando il virus tacerà, profondi seri Processi di responsabilità penale per scenari sociali e umani drammatici feroci devastanti che seguiranno, molto peggiori di qualsivoglia contagio virale...) per "coprire" la citata "inadempienza". Inadempienza determinata da mancata conoscenza della vita – reale – vera, generata a sua volta da paura di vedere, affondare le mani e poi provare a guardare avanti, oltre la brutalità momentanea senza, dimentichi, tralasciarla.

Il virus avrà, è biologico, un epilogo, ma quel giorno non vi sarà ancora parvenza alcuna di maschere, tamponi, reagenti, complete tute sterili anticontagio per l'intera popolazione, il cui costo risulterebbe inferiore a quanto previsto da iniqui improbabili finanziamenti inseriti in Manovre incongruenti, parziali: di quale emergenza si parla, dunque?!

E non intendo riferirmi all'aumentare o diminuire la platea degli aventi diritto (definizione insopportabile...) ai vari finanziamenti, mi rivolgo alla assenza di conoscenza di quanto proverò tra poco a descrivere.

Inadempienza incapace ottusa miope dunque, preferibile il "fermo", il "pedinamento", il "sequestro di persona", la quale, impaurita, risulta financo obbediente e tristemente (ai miei occhi) consenziente. Inadempienza che vede attuazione mediante autocertificazioni inquisitorie questuanti chi dove come quando perché di in con da... di ogni singola azione e movimento vitale umano, controllati spiati seguiti con cieca ottusità doganale, laddove neanche Massimo Troisi era riuscito a tanto. Ridicoli, inutili, ai fini antivirali, libretti di giustificazione richiesti da controllori sempre (ai miei occhi tristemente) a "tutto" obbedienti.

Queste norme restrittive vessatorie, vergognose e schizofreniche arrivano a prevedere pene e ammende intollerabili, oscene in quanto rivolte a uomini cui è proibito lavorare, percepire retribuzioni ma obbligati a versamenti pecuniari immotivati e profondamente iniqui. Attendendo di assistere a centinaia di migliaia di ricorsi, vedo anche qui, ancora una volta i meno abbienti costretti a sostenere i maggiori insostenibili carichi.

<< Ma qui è in gioco la vita!...>>

Ennesima riprova di inadeguatezza Sanitaria/Politica/Organizzativa/Strutturale/Preventiva/Cognitiva: perché, parlando nel totale rispetto delle morti tutte, il contagio può essere possibile, la morte è causata da condizioni cliniche patologiche gravissime pregresse o chiara inadempienza (insufficienza di letti, ritardata o mancata ospedalizzazione, ritardata/mancata diagnosi et altro...). Proverò ad urlare alcune domande retoriche in italiano ma certamente traducibili in molte altre lingue del pianeta.

Come credere che economicamente non si riesca ad opporre valida organizzazione reattiva (nei diversi settori) stanti le ingenti imposte tributarie "fiduciosamente" costantemente versate da centinaia di anni, a vari livelli (centrale, regionale, comunale, provinciale) da "molti" uomini in Italia?

Come credere ad una Sanità "mantenuta" o "malmantenuta" dalla Politica e dunque "comandata", "governata" da essa?

Come riporre fiducia in una Sanità e in una Ricerca economicamente "dipendenti", "economicamente sottoposte a tagli" da lunghi anni, "obbedienti" ai desiderata politici, economici, del mercato multinazionale, dunque impotenti e "umanamente" inique?

Non sono un medico ma, sebbene provenga da una famiglia che conta molti esponenti medici, mi chiedo come credere in una Sanità addomesticata evirata che non si ribella mai duramente, ferocemente (ma eventualmente solo tiepidamente) ai costanti tagli subiti da lunghi anni?

E ancora, una volta quiescente il virus, quanti esponenti della Sanità inflessibilmente bloccheranno ogni attività fino ad ottenimento di congrui adeguati riconoscimenti finanziari, non per propri guadagni, bensì (è questo il dolore che provo) in primis per una reale tutela del malato, ogni, di

ogni natura, livello, genere: medica assistenza e tutela (rispetto della dignità) del malato, intendo... che non vedo perché non c'è, Vittorio?

E quante delle ridicole mani, ora battenti da inutili finestre colorate sonanti ad orari concordati perché fottutamente impaurite, a virosi estinta, si fermeranno, bloccheranno ogni personale ripresa attività lavorativa, ogni, e, sebbene non appartenenti a settori sanitari ma con loro, esigeranno pubblicamente trattamenti congrui e dignitosi per la Sanità, non, ancora, per quest'ultima, per i malati, bensì?

Quale essere umano mai, degno di tale nome, può negare fondi allo sguardo di un altro essere umano malato, quale?

Perché, Vittorio, è in questi termini che è da vedersi ogni taglio alla "Sanità" ch'è "mondo della malattia" e la parola "Sanità" rientra nella edulcorante ipocrisia terminologica borghese odierna (ma ne parleremo avanti).

Come fidarsi di una Previdenza Sociale – contravvenente alla propria definizione di previdenza, sociale laddove un uomo (età pensionabile/disabilità/inabilità lavorativa) è nella situazione di massima fragilità – che con affermazione inqualificabile garantisce erogazioni per soli due mesi ancora, in considerazione del "fermo" (per citata inadempienza) e mantenendo però in vita l'indegno menzognero così definito "reddito di cittadinanza"?

Come trattenere sdegno e riprovazione e indignazione e nausea all'ascolto di "potature pensionistiche" varie (d'oro, argento, ferro, amianto che siano) ovvero anche parlamentari, superficialmente stupidamente noncuranti di cosa rappresenti l'età avanzata (età pensionabile) che rende vulnerabile ogni uomo anche ricco o ricevente pensioni definite alte, che, se frutto di legittimi contributi, rappresentano diritti acquisiti intoccabili, per non aprire un processo di infinita pericolosità morale, politica, costituzionale, sociale, umana, legale concernente il diritto acquisito degli uomini e dunque aprire le porte ad ogni genere di futura probabile barbarie, brutalità, iniquità?

Come credere, Vittorio, in una cultura "omologante", orribile ossimoro che la rende incredibile?

Come, ancora, giustificare l' "omologazione" tesa a sterilizzare ogni diversità personale e "narcotizzare" qualsivoglia "disobbedienza intelligente"?

Come tollerare ogni strumentalizzazione virale, di queste ore, dell'Ultima Guerra e ancor più dei principi della Resistenza?

Come non vergognarsi di questa umanità strumentalizzante e pavida?

Come non vergognarsi di questa misera pochezza, come?

Come condividere norme che obbligano uomini all'inattività lavorativa e non solo, in quanto incapaci di proteggerli da eventuale contagio (v. considerazioni precedenti) e altri a lavorare assumendosi personalmente i rischi, in quanto incapaci di proteggerli da eventuale contagio?

Come credere in una Sanità debilitata, malsana, che crolla alla prima emergenza da virus ampiamente conosciuto da sempre?

I soldi, comunque, e la mala gestio degli stessi finiranno per frantumare definitivamente le ossa all'umanità, ma ora brutalmente volgarmente voglio e devo ripetere: i danari, tanti, versati fiduciosamente incessantemente, a livello centrale, regionale, comunale da innumerevoli (purtroppo non tutti...) cittadini come non "dissotterrarli" ora, (non certo con ulteriori ennesimi iniqui tagli/prelievi forzosi/aggravi fiscali di varia natura a discapito degli stessi cittadini ma "dissotterrarli" in quanto già "esistenti") affinché vedano un utilizzo più dignitoso, equo, reale, nobile?

Il virus non suscita in me antipatia perché è democratico, uguale, invece la sua presenza mi induce ad alcune considerazioni inerenti le restrizioni e le manovre varie che si succedono, si contraddicono, si confermano, si tradiscono ridicolizzando se stesse e gli estensori e, dunque, ancora, proverò ad urlare alcuni miei fermi contrastanti poliedrici pensieri.

E' vero, il virus è democratico, non perché non riserva trattamenti di favore per alcuno, ma perché, straordinariamente, evidenzia come alcune "nicchie sociali" o "culture" (non osservanti alcuna norma) presentino minore incidenza delle contaminazioni.

Conosco molto bene personalmente fisicamente la cultura rom dei "campi" e loro (gli "zingari") conoscono me: questi uomini continuano, meravigliosamente incontaminati da qualsiasi restrizione (ad essi neanche richiesta), a vivere secondo la propria cultura (promiscuità, nel senso di stretta prossimità fisica, vitale, esistenziale).

Conosco bene, ancora, molti uomini extracomunitari e non, "inesistenti", ma esistenti a Roma, che vivono, come sempre, sopravvivono ai margini di tutto e della mascherina e dei guantini non sanno cosa farne: ogni giorno respirano la morte, quotidianamente, da sempre.

E ancora, conosco gli abitanti della strada che vivono senza fissa dimora, vivono sopravvivendo, e accade che, dopo aver indossato con apparente diligenza maschera e guanti premurosamente forniti loro da insistenti volontari di condivisibili associazioni religiose e non, se ne liberino, comprensibilmente, gettandoli lontano da sé che non hanno nulla da proteggere o salvare: cosa dovrebbero mantenere incontaminato?

Nelle tempie mi battono immagini, pensieri, suoni, parole, oscurità, luci e ancora silenzio. Credo che le restrizioni tutte, come anteafermato, siano fuorvianti: sarebbero stati sufficienti, utili più evolute indicazioni e chiarimenti riguardo i veri margini e le responsabilità dei rischi. So anche che chiunque viva "estremamente", "perifericamente" non possa permettersi il lusso di "avere paura" di ammalarsi o morire, tantomeno di usare sistemi preventivi (orpelli) eventuali contaminazioni perché la sua visione della vita è altra, diversa, non borghese, la sua visione è "parziale", dunque parcellizzata, "autentica", reale, estrema dunque normale, dignitosa, non manipolabile, diretta, inconfondibile, non impaurita, più "umana" di quanto non sia la visione borghese civile, evoluta, benestante, impaurita.

Penso che questo renda la povertà (purtroppo in questo caso profonda estrema miseria...) nobile in confronto (P.P. Pasolini) al benessere, ma penso anche che, in riferimento alle domande retoriche urlate prima, si sia sempre puntato sullo "Sviluppo" e non sul "Progresso", allo "Sviluppo senza Progresso" e Pier Paolo lo aveva, inascoltato, urlato tanto: vergognatevi... questa così definita "emergenza" ne è la riprova!

Vedo con i miei occhi minori contagi in popolazioni povere viventi in assenza di restrizioni preventive: questo è un dato di fatto.

Conosco le condizioni delle difese immunitarie altissime di queste popolazioni rotte ad esposizioni virali, patologiche, batteriche, continue e molteplici in condizioni igieniche borghesemente considerate inaccettabili. Ma noto anche una assenza totale di dati pubblici – da sempre – riferiti alle nicchie sociali sovraindicate ed è qui che l'idea della democraticità del virus mi sovviene con maggiore veemenza: il virus è democratico perché evoca la verità su come chiunque viva ai margini, ai margini della "normalità" con la mascherina, non esista, sia de facto "inesistente" ora che la normalità ha stupidamente paura non si preoccupa (se reali fossero preoccupazione ed emergenza...) di "proteggere" dalla contaminazione i reietti, i morti viventi, i già inesistenti.

E ancora di più allora il virus è democratico: li fa morire in misura nettamente minore degli appartenenti alla normalità.

E, ancora di più, allora il virus appare come indicazione critica contro una stupida miope meschina materialistica impotente inadeguata organizzazione capitalistica consumistica acritica, autoreferenziale, possessiva, distruttiva fino alle estreme furibonde inevitabili imminenti conseguenze sociali e vitali.

Questa società (organizzazione) ora pavidamente ripiegata su se stessa, imbavagliata, isolata, chiusa non vede che sta correndo proprio verso quella ampia povertà da lei stessa tanto temuta. Il suo stupido Diktat "chiudere tutto" sta già ora generando sacche di povertà, per ora, di profonda miseria affamata, molto presto, se continuerà a credere che sia giusto restare fermi, immobili, nascosti in un angolo al buio: nessuno dei "veri" poveri che conosco si comporterebbe mai così in

analoga situazione. Perché, è innegabile, i veri poveri, che conosco, sono molto più “vitali” (non è un assurdo) dei normali.

La povertà, il disagio vero ha una infinità di sfumature, di livelli, di sacche.

Parlo di povertà vera e non sedicente tale, che pure esiste.

Appena sottostante la normalità è una povertà che è disagio, difficoltà visibile ma direi quasi normale perché in fondo vive toccando la normalità economica/sociale: esiste, si vede, ha - sempre meno - diritti, ma lavora, acquista e altro, con difficoltà. Più giù altri livelli di sempre maggiori povertà con angoli oscuri e reconditi dove ogni borghese moralismo non esiste. Povertà di varia natura e profilo con differenziazioni etniche, religiose, individuali, ambientali... fino alla miseria, e poi la disperazione più profonda, la misera incosciente di sé perché lontana da ogni luogo normale, ogni suono normale, ogni parola normale: là puoi incontrare sguardi infantili feroci primordiali originari privi di ogni mediazione culturale, che impongono il mio silenzio e i miei occhi sbarrati che vedono come io, socialmente nato maledettamente normale borghese, da sempre provandone colpevolezza e tentando di emendare questa mia origine sempre, sia con loro a mio agio, a loro specularmente uguale e da loro così percepito.

Chiudere tutto porterà presto all'ingrossamento delle sacche di povertà che si stabiliranno appena sotto la normalità, includendo, trascinandola giù, gran parte della odierna normalità, dalla normalità benestante fino ad arrivare alla povertà marcata.

Le povertà più povere non verranno contagiate da questo fenomeno: loro restano immutabili, per questo antropologicamente ed umanamente meravigliose.

Ma la riduzione alla povertà di fasce (molto ampie) non abituate, non pronte o preparate (questo chiaramente è impossibile!) sarà devastante brutale degradante ad ogni livello: quello sarà il vero virus.

Queste mie parole possono apparire contraddittorie con quanto scritto finora: no, affatto.

Intendo parlare di una “apertura” che cambi non l'aver o meno i soldi, ancor meno la redistribuzione (termine usato, inflazionato, abusato, frainteso, effimero), bensì un “nuovo” rapporto che l'uomo “deve” stabilire con il danaro stesso e con l'aver (possedere).

Non parlo di ricchezza o povertà, Vittorio, ma di “distacco dal danaro” (P.P. Pasolini), pur avendone a disposizione frequentarlo, pesarlo poco: esistenzialmente, umanamente, mentalmente, dinamicamente, socialmente. Infatti sarà il concetto di mercato che dovrà subire una rivoluzione: il suo predominio, la sua illegalità, la sua ignoranza, la sua prepotente protervia, il suo dominio sull'umanità, la sua volgarità, la sua corruzione, i suoi profitti feroci, il suo cinismo, il suo sfruttamento dell'essere umano, la sua disumanità e dunque la sua povertà profonda.

Un nuovo mercato a servizio di un uomo nuovo.

Questa è occasione imperdibile di “aprire” a nuovi scenari cangianti soltanto una mente pavida, affetta da cretinismo acuto non comprende questo e permane nella chiusura. Credendo di assicurarsi per l'intanto la vita va garantendosi la morte.

In questa ottica sono da considerarsi doverosi, ad emergenza conclusa, interventi fermi tesi a calmierare (radicalmente ridurre) i prezzi di qualsivoglia prodotto: il costo della vita non può continuare ad essere proibitivo per una moltitudine di essere umani, penalizzando gravemente sempre ampie fasce di povertà.

Bisogna invece adesso avere il coraggio di farlo un “passo indietro” (in senso pasoliniano), ma verso una cultura umana diversa, verso una cultura diversa, Vittorio, un passo indietro verso l'apertura non la chiusura impositiva, includendo diversità, non escludendo, mai omologando gli uomini, i pensieri, le parole, le vite. Aprire, aprirsi senza paura. Aprire nuovamente ma “diversamente” i lavori, le attività, le frontiere, le scuole, le menti, le università, le vite, le braccia, gli occhi sulla realtà senza paura, i porti, le porte, le opportunità, la comunicazione (non come odierna annunciatrice del Salò pasoliniano), gli animi.

Vi è una sola possibilità per ogni vivente, civiltà, società, forma vitale o espressiva, popolazione di progredire, evolvere: la contaminazione (e non è un paradosso o una bestemmia, sebbene oggi tale possa superficialmente apparire).

Un operaio indiano di una vendita di ortaggi e frutta dove acquisto spesso, a me senza mascherina << Non paura!>> << No>> ho risposto, poi a lui, anch'egli privo <<Tu?>>. E lui con il contrasto cromatico tra la sua pigmentazione e il suo sorriso che rinforzava le sue parole <<Ho 40 anni di vita, mi basta, non ho paura di morire... magari là va anche meglio, chi sa!>>.

Sullo sfondo il coltivo che fornisce il venduto: il suo sikhismo si fondeva con il mio ateismo cristiano, i nostri sorrisi di condivisione si univano. Eravamo uomini uguali lontani dal mondo mascherato, governato dalla paura.

Ma, evasa ogni speculazione, resta ancora presente in me la domanda, anch'essa provocatoriamente retorica, che recita: se è sufficiente un virus per spingere a terra una società definita solida, costruita giustamente, pratica, efficiente, abile è fortemente probabile questo modello di società umana non meriti alcuna delle definizioni delle quali si fregia? Conversamente, ora, sarebbe opportuno un suo ripensamento radicale e "realmente" (pasolinianamente) "progressista": ognuno secondo i propri bisogni, le proprie necessità e aggiungo le proprie attitudini vocazionali, il proprio contributo. Per ognuno intendo tutti i viventi senza esclusione alcuna. Mai volgari, strumentali, statali "paghettoni" genitoriali umilianti e indegne finanziate per sottrazione ad altri, ma reale possibilità di partecipare, esserci e il "lavoro" diventa "comunicazione", espressione del sé, non sfruttamento arricchito, ognuno secondo la propria "dignità" esistenziale.

Molto lontano, quindi, da meschino sfruttamento del danaro fine a se stesso mediante quotazioni di "borse" oscure, prosperanti indegnamente.

Invece, questa attuale splendente sicura vincente società affronta questa contaminazione virale come una società medievale affrontava la infezione pestilenziale... ("Sviluppo, ma senza Progresso" ...).

Ancora una volta, allora, i miei occhi vedono come la "vera" povertà ("anormale" questa) non venga mai indicata, compresa, anche ora, nelle previsioni di eventuali finanziamenti di manovre governative.

I miei occhi amano gli inesistenti.

Coloro che la normalità borghese (borghesia implicitamente non classe sociale, bensì comune modus vivendi) preferisce non vedere per "scomodità".

I miei occhi vanno ai lavavetri, che conosco, alla moltitudine di lavoratori (appena sotto la normalità) senza contratto alcuno, che conosco, o con contratti artatamente "danzanti": anche loro, mutatis mutandis, inesistenti agli occhi della normalità dunque, ancora, non aventi diritto...

I miei occhi vanno alle puttane. "Escort" – ora che vige l'edulcorazione terminologica in questa età apasoliniana (dalla Milano da bere in poi: ecco perché non doveva esserci più!) dove le guerre si definiscono missioni di pace – è preferibile escort, tante, che conosco, dei "livelli" più svariati, alle quali sono legato da un vincolo debitorio umano dovuto al loro senso di erotica animale maternità nei miei confronti, anch'esse, deprivate del lavoro ma senza possibilità di dimostrarlo poiché anche loro, in qualche modo, a diversi livelli appunto, inesistenti. In strada o in eleganti appartamenti (attendenti manager, amministratori delegati, premier, personalità importanti ovvero comuni clienti qualunque) ma inesistenti, comunque meglio se inesistenti!

No, non intendo affatto l'ampliamento della platea ora, come stupidamente è stato affermato, ma penso alla assoluta incapacità di "comprendere", in ogni senso, le invisibilità tutte da parte di una nolente falsa coscienza borghese.

Le povertà, segnatamente le estreme, spesso sono invisibili ad occhi “normali” e allora, Vittorio, puoi immaginare quale sentimento di pena in me nell’udire patetiche affermazioni che vedono “l’abolizione” della povertà: non si abolisce (già la parola parla da sé, qualificando chi la pronuncia) quanto non si conosce, neppure lontanamente!

Infine, ancora, questa volta una domanda (che prevede un incompleto elenco) a me, coinvolgendo anche la Tua sensibilità intellettuale, che sorriderà convenendo, lo vedo fin d’ora. Cosa alle restrizioni imposte avrebbe mai risposto e cosa avrebbe fatto Pier Paolo (Io vedremo...) e se mai il “Tuo” Michelangelo Merisi da Caravaggio o Beethoven, Sartre, Jean Genet, Camus, Jimi Hendrix, Baudelaire e Kurt Cobain, se Antonio Ligabue, Fassbinder, Freddie Mercury, Muhammad Ali, Van Gogh o Maradona, Lou Reed, Warhol o David Bowie, Steve McQueen, Amy Winehouse, James Dean, Stanley Kubrik, Miles Davis e se Oscar Wilde, Jim Morrison, Edgard Allan Poe, Sid Vicious, de Sade, Buñuel, Lucio Battisti, Kazan, Charlie Parker, Syd Barrett, John Belushi, Chet Baker, Marlon Brando: avrebbero mai prestato la propria identità pronunciando stereotipatamente “io resto a casa”?

Questa mia domanda non è provocatoria – Tu comprendi perché dotato, ripeto, di spirito onestamente indipendente e, contrariamente a quanto si dica, di una tenerezza, a me visibile, umana, sebbene celata – è drammatico specchio della pochezza dei nostri tempi, Vittorio.

Sai, la mia salute da molto mi rende la vita difficile e forse anche per questo (ma è una banalità cui non credo, ma che pronuncio) immune dalla paura di morire.

Ultimamente ho affrontato, come sai, un intervento chirurgico nel pieno dell’emergenza virale senza alcun timore, mentre in molti mi consigliavano di ritardarlo, ma ho pensato <<Si, mi opero ora... se poi il contagio arrivasse, io ci sono, non ho paura, probabilmente non mi curerò: sono stanco>>.

E’ andato bene, per ora è tutto a posto e da parte mia senza alcuna prevenzione.

Della paura, Vittorio, penso sia giunta l’ora, come per l’inadempienza disorganizzativa e politica e l’altalenante contraddittoria informazione sanitaria e non, di una responsabilità penale.

Per chi alimenta la paura, per chi strumentalmente usa la paura, per chi la diffonde inconsapevolmente o meno, per chi si serve della paura confondendo e annichilendo gli animi altrui, sterilizzandoli è “civile” - se proprio è necessario questo termine inflazionato quanto bugiardo e vuoto, ma lo uso in accezione evolutiva quale “evoluto” - prevedere un processo penale.

Il mondo con i suoi modelli (neocapitalismo consumistico individuale, liberista, oligarchico, di Stato) non mi piace perché stupido vigliacco iniquo, ma credo vedrà duri cambiamenti, probabilmente, peggiorativi. E l’Europa, della quale si parla da sempre, finora patetica (trovo demente parlare di europeismo o antieuropeismo), vede unicamente una unica possibilità di esistere per la prima volta, non certamente unione meramente pecuniaria rozza e inutile: ma operare la metamorfosi da UE/CEE a URSE.

Il mondo ora ha paura.

Non vedendo, miopemente impaurito, che ben altri virus verranno, rafforzati da sconquassamenti climatici sempre più furibondi e devastanti, altre catastrofi (anche belliche) sconosciute su popolazioni umane allora dove la “estrema” concentrazione della ricchezza sarà inversamente proporzionale alla “estrema” ampiezza di povertà e miseria, dove le democrazie non più sussisteranno, dove l’umanità sarà occupata solo da evitare di estinguersi e dunque facilmente

sfruttabile dalle ricchezze di pochi, fino alla totale, è chiaro, sola presenza di una miseria primordiale che annullerà senza eccezioni ogni aspettativa umana, qualsiasi “umanità” e “civiltà”: di cosa ora ha paura il mondo, già morto nella sua paurosa stupidità?

A questo, Vittorio, ci stiamo consegnando rimanendo, chiusi, in ogni senso e sparando su ogni voce contraria alla chiusura (sovente la verità risiede nelle “scomodità”).

Ora, Vittorio, devo e voglio chiudere questa mia lettera a Te, ringraziandoTi e salutandoti, lasciando come Pier Paolo Pasolini reagì all’austerità imposta di molti decenni orsono (di minore invasività dell’odierna restrizione: chi c’era lo ricorderà...)

“...Quando il dolore di vedermi circondato da una gente che non riconoscevo più – da una gioventù resa infelice, nevrotica, afasica, ottusa e presuntuosa dalle mille lire di più che il benessere gli aveva improvvisamente infilato in saccoccia – ecco che è arrivata l’austerità, o la povertà obbligatoria. In quanto provvedimento governativo io considero tale austerità addirittura incostituzionale, e m’indigno furiosamente al pensiero di quanto essa sia <<solidale>> con l’Anno Santo. Ma, come <<segno premonitore>> del ritorno di una povertà reale, essa non può che rallegrarmi.

Dico povertà, non miseria”. (P.P. Pasolini, 1973)

Un saluto, Vittorio, io temo questa sarà miseria.

Claudio Pierantoni

Roma, 3 aprile 2020

